

Scienza e filosofia



MARIO PERNIOLA
INCONSCIO FREUDIANO
TRA OPPOSIZIONE E IDENTITÀ

Di Mario Perniola (1941-2018) è stato pubblicato *Freud, l'inconscio come opposto* (Mimesis, pagg. 102, € 10; a cura di Milosh F. Fascetti). Queste pagine, emerse dalle carte dell'autore, ricche di lucide riflessioni e di brillanti intuizioni

letterarie e politiche, si aprono all'analisi di fascinosi argomenti: da *L'isteria come linguaggio dell'inconscio* al *Il sogno come rappresentante mascherato dell'opposto*, da *Opposizione e identità della vita quotidiana* a *L'arguzia e la società onirica*.

Di nascosto. Foto scattate da Angelo Angelastro dietro una grata durante il rito pubblico nei pressi della cappella di Galatina, 1978



ANGELO ANGELASTRO

IL «RIMORSO» DELLA TARANTA

Etnografia. Torna in libreria un classico di Ernesto de Martino sul fenomeno del tarantismo scaturito dalla spedizione in Salento del 1959 quando esplorò il rito e la cura coreutico-musicale

di Stefano De Matteis

Volti antichi, facce contadine, bocche serrate e capelli sciolti sulle spalle. Sono vestite di bianco, con calze e spesse tenute con elastici. Altre donne si prendono cura di loro: le adagiano al suolo quando vengono meno e sistemano un cuscino sotto il capo. E intorno "gli altri": parenti, amici, curiosi... in una parola il pubblico.

Sono *Le ultime tarantate* documentate in una "speziazione" realizzata il 29 giugno del 1978 a Galatina da Angelo Angelastro che solo ora ha reso pubblico «questo piccolo tesoro di "mitologiche" immagini» (con un saggio di Pierpaolo De Giorgi, edito da Congedo). E ci riporta subito in un altro mondo, opposto a quello attuale dove il rito è eresia, le tarantate attrici e lo spettacolo allestito per turisti che consumano i menu e i cocktail «della taranta».

Angelastro coglie l'onda lunga del tarantismo, ci mostra con l'ultimo scatto persone che forse ha condiviso con Ernesto de Martino quando realizzò la spedizione in Salento del 1959 e fece conoscere il rito e la cura coreutico-musicale con *La Terra del rimorso*. Contribuì a una storia religiosa del Sud. Il volume torna ora in libreria, con un saggio di Fabio Dei, per l'editore Einaudi che ripubblichi l'intera opera demartiniana a cura di Marcello Massenzio.

Pur essendo uno dei maggiori contributi che l'Italia abbia dato al Novecento, de Martino è purtroppo un autore rimesso, senza troppi rimorsi, dalla cultura italiana per la sua complessità fatta di Croce Heidegger, storicismo ed esistenzialismo, per il passato socialista, la militanza e l'avvicinamento al partito comunista nonostante il biasimo di Togliatti e il suo allontanamento dopo il '56... Di lui restano soprattutto libri fondamentali a cominciare da *Il mondo magico*, del 1948, in cui mette a punto il con-

petto di crisi della presenza e si interroga sulla possibilità di esserci nel mondo, soprattutto se questo è funestato da guerre, campi di concentramento e bombe atomiche, di cui Solmi riconobbe subito la prossimità con *Minima moralia*. Purtroppo la riedizione appare amputata dell'introduzione di Cesare Cases che, per volontà di Renato Colorni, dal 1973 accompagnava il testo. Siamo in tanti, con Riccardo Di Donato e Carlo Ginzburg, a ritenere che il tema della presenza sia tanto fondamentale da costruire un filo conduttore attorno a cui ruota l'intera opera. Il curatore prende invece per il tema della metastoria, cioè per quella possibilità offerta dal sistema rituale che permette di operare e intervenire sui contesti dell'esistenza.

MENTRE ANGELO ANGELASTRO CI RIPORTA NEL 1978 CON UN TESORO DI IMMAGINI INEDITE

Una sorta di silenzio ha accompagnato de Martino negli anni successivi alla morte precoce, avvenuta nel 1965, e la poco felice edizione del suo lavoro incompiuto, *La fine del mondo*, non ha di certo aiutato.

E negli anni Novanta, assieme alla rinascita del Salento che riscopre con la musica rap i ritmi della pizzica e la ripresa dei temi della cultura popolare, che de Martino ha un nuovo rilancio sostenuto da una forte riproposta editoriale.

A differenza delle precedenti, le attuali edizioni tendono a ignorare quel modo unico che lui aveva di considerare la questione meridionale e la volontà di far conoscere de Martino "europeo" segue strade compara-

tive: con la filosofia ad esempio, o misurandolo con Warburg per l'atlante iconografico che accompagna *Morte e pianto rituale*, oppure con le coeve tendenze antropologiche più note e risapute. Ma de Martino rivendica ancora la sua unicità.

Tutto questo vale ancora di più per *La Terra del rimorso*, «un libro bello per forma e contenuto» come scrisse Arnaldo Momigliano. Tradotto in francese da Gallimard per volontà di Léris, Nora e Métraux anche per utilizzare in chiave anti Lévi Strauss, autore che de Martino stimava ma, non amando i grandi sistemi interpretativi e non condividendo la metodologia, arrivò persino a dichiarare brutalmente a Cases, nell'ultimo colloquio con lui, che «bisogna distruggerlo».

L'importanza de *La terra del rimorso* è dovuta ancor oggi a molte ragioni: è innanzitutto una straordinaria sintesi del suo metodo che coniuga lavoro di campo, prospettive storiche, contesti e saperi rituali che aprono il meridionalismo al Mediterraneo.

È il punto di arrivo di un percorso avviato nel 1949 con intorno a una storia del mondo popolare subalterno, saggio immediatamente successivo all'opera fondamento del *Mondo magico*, in cui rielabora il tema della crisi della presenza e acquisisce, a cose fatte, il Gramsci del *Quaderni* appena pubblicati. Testo da cui scaturì un dibattito, poi raccolto a più mani a metà degli anni Settanta, che nel soffocante mondo della sinistra istituzionale costrinse l'autore nella dimensione folklorica ignorando l'apertura anche postcoloniale che lo caratterizzava e di cui proprio in quest'opera conclusiva si raccogliano i frutti.

La prima parte è dedicata al lavoro di campo, a cosa vede e studia de Martino e l'équipe che l'accompagna una volta a Galatina. Un racconto pun-

tuale ci guida nelle case, tra le relazioni sociali e ci spiega la "cura" che Gigi Stifani e gli altri musicisti eseguono. Avendo inserito una sonda etnografica in questo campo culturale, nella seconda parte ci fa viaggiare nel tempo e nello spazio: si ricostruiscono i possibili antecedenti storici, partendo dalla Magna Grecia, passando poi per le sovrapposizioni romane e cristiane. Ma ci si muove anche nello spazio della comparazione con fenomeni mediterranei simili, il vudù e il culto degli zàiri. Per arrivare alle conclusioni che sintetizzano il rito nella prospettiva storica del cattivo passato non elaborato e nella condizione dei contadini, e soprattutto delle donne, la cui vita è a rischio o repressa ma che trovano forme di riabilitazione grazie all'utilizzo di strumenti derivati o rielaborati dal passato o ricorrendo a un canone che condividono con altre culture mediterranee.

Negli appunti lasciati e tra quelli ancor più difficilmente tradotti, c'è un significato dove de Martino sostiene che «come i medici hanno fatto a pezzi il mio corpo, i critici hanno considerato solo qualche aspetto della mia anima... ma anche qui a pezzi e bocconi...». E sperava che qualche futuro critico potesse ricostruire il suo pensiero nella sua unica complessità. Auguriamo che questo desiderio, più prima che poi, si avveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime tarantate

Angelo Angelastro
Congedo, pagg. 90, € 18

La Terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud

Ernesto de Martino
Einaudi, pagg. 412, € 27

LE DOTI CEREBRALI DI QUELL'APOLLO DI ROGER FEDERER

Determinismo tennistico

di Gilberto Corbellini

Il mondo di Sandro Modeo è deterministico: come i disegni e i colori di una coda di pavone, un formale di Atta, la biochimica del cancro; ma anche come *l'Iliade* e la *Divina Commedia*, l'*Etica* di Spinoza e i *Principia* di Newton, una *Fuga di Bach*, la *Cappella Sistina*, il *conte di Montecristo*, *Moby Dick* o *Doctor Faustus*. Il mondo di Modeo è una trama di ontologie causali catturata costruttivamente dai teatrali incantati che sono i cervelli umani. Anche la pervasività del numero «tre» si può dedurre da vincoli innati di categorizzazione dell'ambiente negli animali, mitologie religiose, canoni estetici, etc.

Nel libro dedicato ai tre tennisti *monstre* che hanno dominato i campi di erba, terra o sintetici negli ultimi vent'anni, ognuno può trovare quel che gli piace conoscere. Senza gerarchie. Chi è interessato ad analitiche ricostruzioni di partite storiche, trarrà godimento e scoprirà qualche punto di vista strettamente tecnico, prima di tutto lessicalmente, a cui non aveva pensato su preparazione, strategie, andamenti del set, condizioni psicologiche, etc. di centinaia di partite che sembrano state analizzate da Modeo... punto per punto. Così come chi si appassiona alle genealogie e biografie dei nostri eroi scoprirà fatti, relazioni, figure di maestri ed episodi, che uno si chiede: ma dove cavolo le ha trovate tutte le informazioni?

Agitando dalla prima all'ultima pagina una miscela di erudizione, documentazione e creatività, slalomeggia sicuro tra letteratura, in particolare fantasy, musica, cinema, comics, pittura, tecnologia, scienza (soprattutto la scienza), cronaca sportiva, etc. per rivisitare retrospettivamente la parabola comune del Tre, rispettivamente con le loro movenze eleganti, accanimenti sofferenti o spietatezze essenziali. E, ovviamente, l'evoluzione del tennis dal mingerhino Rod Lever, al gigante Ivan Lendl, al genio John McEnroe, etc., incluso il futuro che aspetta. Lo sport è materia di opinioni decise perché serve a far parlare tra loro chi beve barba e chi chiama, nell'illusione e distrazione di sentirsene ognuno, anche in momenti di disperazione, di sapere come si sarebbe dovuto posizionare. Federer per non perdere contro Djokovic punti decisivi nella memorabile finale di Wimbledon del 14 luglio 2019 (giorno della Bestemmiata e del Cran-de-Trauma). Sin dai soprannomi che Modeo assegna ai Tre si intuisce cosa riserverà il libro: Federer è Apollo, Nadal è Venom e Djokovic è Joker. I nostri sono profilati, tenendo conto delle loro storie di vita (qui nel senso di *life histories*) biografie, cercando di riconoscere «peculiarità e surplus neuroanatomico-neurobiologici», quindi «per doti cerebrali non meno importanti di quelle morfologico-anatomiche di intelligenza cinestica, che pure sono sempre legate all'assetto neurale».

Citando studi per trovare dei marker somatici o prestazionali predittivi di disposizioni genetiche per il talento e l'eccellenza tennistica nei bambini, Modeo sostiene che nella genesi del Tre un fattore comune potrebbe essere la «marca polivalenza delle qualità atletico-cinestetiche (e tecniche) generali: un kit di soluzioni la cui origine remota risale alla «cassetta degli attrezzi» selezionata dall'evoluzione al tempo della caccia/raccolta, per lo più per esigenze di fu-

ga/predazione (o di competizione alimentare-sessuale); facilità di corsa, grande coordinazione nel movimento, reattività neuromuscolare, rapidità nel leggere e anticipare stati e dinamiche dell'ambiente».

Notevoli le analisi di come schemi innati di azione e decisione diventano meraviglie della seconda natura umana, nel tennis dei *Big Three*, come nei fraseggi al pianoforte di Horowitz, in Orson Wells che interpreta Otello o Shylock, in Nureyev e la Fracchi che danzano *Giselle*, ovvero nelle pieghe in moto di Quarataro, nei dribbling di Messi, in una scatola di Pantani, nelle schiacciate e stoppate di LeBron James, nei passaggi o calci tra i pali di Dan Carter, etc. Nella fattispecie si tratta di rendere l'uso di una racchetta, inizialmente avendo consapevolezza di tenerla in mano, talmente automatico da metterla - la racchetta - senza pensarci con la giusta angolatura e flessibilità del braccio sulla traiettoria di una palla che corre a 200km/h, per colpire con una volée smorzata una risposta di dritto, etc.

Il segreto è cablare una circuitaria nervosa, che controlla un apparato muscolo-scheletrico scolpito dai geni e dagli allenamenti, di modo che per tentativo ed errore arrivi a elaborare in automatico una quantità sterminata di input, per trarne informazioni e quindi una conoscenza fisicamente incorporata del gioco e delle sue infinite possibilità. Il tutto nel quadro di un funzionamento bayesiano (dal reverendo Thomas Bayes che a metà Settecento suggerì un modo più realistico di pensare la probabilità) del cervello, che anticipa le dinamiche di servizio, a cominciare proprio dal servizio dell'avversario?, ovvero i giocatori ricorrono «(inconsciamente) a configurazioni previsionali simili a quelle delle cosiddette statistiche bayesiane [fondate] su una specie di apriori basati sull'esperienza, o sulla memoria selettiva».

Modeo scrive pagine scientificamente documentate anche sul doping, sul ricorso di Nadal alla pseudomedicina rigenerativa con l'uso di staminali per trattare una tendinopatia e qualche altro problema infiammatorio, sui deliri olfattivi, fino allo sbocco nelle fessaggini da novax, di Djokovic. Curiosamente non commenta il fatto che Nadal somiglia sempre più all'oca Martina di Konrad Lorenz, con i suoi rituali scaramantici alla battuta o quando sciorina ossessivamente asciugamani e bottiglie.

La cultura sportiva, incluse le dimensioni ancora tribali, è un aspetto affascinante dell'evoluzione umana. Lo sport è una dimensione antropologica che ingloba ogni aspetto delle dinamiche evoluzionistiche, fisiologiche, psicologiche e sociali che ci rendono la specie di successo che siamo. Come hanno raccontato in Italia intellettuali, anche giornalisti, del calibro di Ameri, Ciotti e Brera. Modeo, in più, coglie lucidamente e tecnicamente i collegamenti tra cronache e racconti di vita sportiva, e le dimensioni naturalistiche delle ontologie causali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Tre. Feder, Nadal, Djokovic e il futuro del tennis

Sandro Modeo
Congedo, pagg. 224, € 18